

**intervento** **Maternità: privilegio da non sprecare**

**I**n merito alla possibilità (e volontà) di conciliare figli (e marito) e lavoro, talvolta si pone il problema dei tempi, più o meno lunghi, del congedo pre e post parto. Ricordo le dichiarazioni del ministro Gelmini, che, durante la gravidanza, affermava di non volersi assentare nemmeno un giorno; ricordo in modo particolare un editoriale in cui Marina Corradi raccontò la travolgente avventura che è la maternità. Ebbene, anch'io, in certo modo, ho vissuto la fase del grande bisogno di tornare in ufficio il più presto possibile. E ne ero davvero convinta. Poi, il momento della nascita, quasi improvvisa, inattesa perché anticipata di alcune settimane, mi ha totalmente cambiata. È vero che quel momento, dopo la fatica, grande ma immediatamente dimenticata, è e resterà unico, irripetibile e indimenticabile. Vedi qualcuno che è nato da te, e se non fosse per le convinzioni religiose, rischieresti di sentirti addirittura onnipotente: dare la vita è cosa di Dio, non dell'uomo, eppure in quel momento te ne senti talmente partecipe... E tutto ciò che dicevi e pensavi prima o durante la gravidanza non ha più

alcun senso e valore, perché adesso c'è lui che assorbe tutti i pensieri e le forze. E sarà per sempre. Poco importa che poi quel figlio diventerà grande, autonomo, indipendente: dal ruolo di madre non potrai più abdicare. Davvero, solo la morte potrà sciogliere quel legame, che però diventerà contemporaneamente un nuovo inizio, senza più fine. Ebbene sì, quella è un'esperienza così totalizzante che non si può nemmeno pensare di viverla a metà. Merita una dedizione totale, non solo perché quella piccola parte di te ha bisogni essenziali, naturali, da soddisfare (è però anche grande sete di affetti, la sua, respirare la gioia e la serenità della famiglia), ma anche perché l'altra piccola parte che sei tu non può più vivere se non si dedica, almeno col pensiero, a quell'esserino che le ha cambiato la vita, per sempre. Così, dopo la paura, la voglia intima di scappare dal ruolo di madre, perché troppo alto per le tue povere mani, il cuore si risveglia, ricomincia a funzionare, e batte, batte più forte, intenso, e capisci che ciò che volevi veramente, fin dall'inizio, era proprio questo: annegare nell'amore

che tuo figlio (il primo poi, in modo particolare) ti promette ogni giorno. E a sera, sfinita da lui e da tutto il resto (che comunque diventa, sempre di più, qualcosa di accessorio), ti scopri ancora una volta a pensare a lui, a ciò che avresti voluto fare con lui, al suo fascino simpatico (sicuramente, il più bello fra i bimbi incontrati al parco!), al suo esserci ora, e magari anche alla sua "eternità". Perché è davvero così, non lo sapevi, ma da qualche parte, dentro, doveva esserci anche prima di venire al mondo, se ora che lo tieni tra le braccia, ora che non ti lascia dormire la notte, ora che non hai più un momento per vedere un film tutto d'un fiato, ora che non riesci più a incontrare le amiche per il tè delle chiacchiere, ora che una cenetta intima è diventata una rara eccezione, c'è lui, il centro dei tuoi pensieri e della tua vita. Poi, crescerà, e sarà ancora bello, ma ogni giorno diverso. Troppo spesso le cose belle ci passano accanto, e non abbiamo il tempo – ci diciamo – di afferrarle. È un così grande privilegio, la maternità, che sarebbe un peccato doversi pentire poi di averlo sciupato, per non essercene accorte!

**Cristina Tassi, Faenza (Ra)**

